

RIFORMA AMMINISTRATIVA

MENSILE DELLA FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anno LXVI n. 01 – Gennaio 2015

Poste Italiane Spa-Sped. in A.P.D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 com.1 (Tar.Roc)

N. progressive I – Periodicità mensile – Aut. DCB/CENTRO

Valida dal 6.4.2006 Ind. Telegr. Diristat c/cp n.13880000

Direzione Redazione Amministrazione

Via Anio Paleario, 10 – 00195 Roma

Tel. 06.32.22.097 – fax 06.32.12.690

e.mail redazione: diristat@diristat.it

www.diristat.it

Riforma Pensionistica

nel mirino i regali acquisiti

Leggendo attentamente qualche “autorevole” programma sulla riforma pensionistica – da cui ha preso peraltro le distanze il Premier Renzi – c’è un’affermazione del Prof. Boeri pluristipendiato Presidente dell’INPS e futuro pensionato d’oro, il quale afferma, in linea generale, che con la riforma da lui proposta non andrebbero toccati i diritti acquisiti, ma i “regali acquisiti”.

Ciò premesso occorre chiarire innanzitutto, che i regali acquisiti sono tanti e tali da non poter più essere “restituiti” ed essi riguardano sia i numerosi “abbuoni” concessi nel tempo nel mondo del lavoro pubblico, ma anche e soprattutto ai lavoratori privati ed agli imprenditori delle aziende in crisi.

Gli unici “esenti da regali” sono stati i lavoratori collocati in pensione con oltre 40 anni di servizio effettivo.

Le concessioni fatte, nel tempo, rientrano in un contesto storico-politico durante il quale il legislatore ha ritenuto opportuno evitare le conseguenze nefande causate da una disoccupazione selvaggia, salvando il Paese da turbative sociali di vasta portata.

Non dimentichiamoci che una parte politica, diventata poi legittimista e di Governo, amava il detto: “tanto peggio tanto meglio” e osannava l’intervento dei carri armati sovietici a Praga e Budapest.

Per avere un sinottico, ma chiaro quadro dei “regali acquisiti”, saccheggiando i fondi pensionistici senza gravare la fiscalità generale, (che pure avrebbe potuto sopportare il peso di tali regali, facendo pagare ad alcuni grandi elettori (commercianti, professionisti, autonomi) quanto giustamente dovuto per coprire le nuove uscite), basta guardare la seguente

(Tabella 1)

PROVVEDIMENTI CHE INVECE DI GRAVARE SULLA FISCALITÀ GENERALE HANNO DEPAUPERATO I FONDI PENSIONI
Il metodo contributivo azzererebbe le pensioni “sociali” e tante altre

1. l’assistenza generalizzata gratuita di ogni tipo e le pensioni sociali;
2. le risorse per pagare i cassintegrati;

3. i ripetuti “abbuoni” concessi per raggiungere i trattamenti pensionistici, fra cui ad esempio, i 7 o 10 anni di cui alla legge dei combattenti, profughi, orfani, reduci di guerra etc. (336/70), l’esodo agevolato per i dirigenti (DPR 748/72) gli esodi o “scivoli” vari a statali, ministeriali e aziende, accompagnati dall’ulteriore “regalo” dell’attribuzione delle qualifiche (civili) o gradi (militari) superiori: con questo sistema, anche con un solo giorno di permanenza nel grado o qualifica si è conseguita la pensione dirigenziale o direttiva;
4. premio di “avviamento” (sino a 50 milioni di lire) concesso dagli anni ’80 in poi ai dipendenti in esubero delle aziende in crisi, sollevando da relativi oneri anche quelle imprese incapaci che, pur lucrando, non facevano alcuno sforzo per riconvertirsi (legge n. 8/1988; 11/31988, n. 67; etc.);
5. concessione di pensioni a coltivatori diretti, commercianti, casalinghe con contributivo di appena 5 anni;
6. caso particolare degli Enti locali - Per entrare nel tema degli Enti Locali i Comuni, le Regioni e le Province sono tenuti a raddoppiare l’indennità di carica, allorché il Sindaco o Governatore o assessore siano lavoratori dipendenti, accollandosi i contributi pensionistici e del TFR del datore di lavoro privato. Il magistrato ha in passato condannato un Sindaco per truffa aggravata (nei confronti del Comune e per tentativo di truffa nei confronti dell’INPS ... (Vercelli – Riforma Amministrativa 1994)
7. da Riforma Amministrativa del gennaio/febbraio/marzo (1994) pensioni elargite a politici e sindacalisti. Senza versare alcun contributo, (cosiddetta “legge Mosca-Treu”) sul cui effetto vennero inviati numerosi avvisi di garanzia rimasti “lettera morta” per i nomi altisonanti dei beneficiari; Beneficiari: circa 32.000 Costo sinora: 16 miliardi di euro gravanti tuttora sui fondi pensione. Perché nessuno ne parla? Dove è finita l’interrogazione presentata dal Sen. Eugenio Filigrana di Forza Italia, in cui si chiedeva, tra l’altro, il perché l’indagine del giudice di Grosseto sull’argomento, fosse stata bloccata?

Anomalia delle pensioni con particolare riguardo a quella baby

- servizio effettivo 6 anni (si contribuiti)
 - riscatto laurea 4 anni (si contribuiti)
 - abbuono (legge di sfortimento) 10 anni (senza contribuiti)
- totale 20 anni con il grado o qualifica superiore a quello posseduto

Tito Boeri: nel mirino i “regali acquisiti”

I. Pensioni baby pubbliche

Nel mirino, quindi, ci sarebbero anche le pensioni baby, esistenti, secondo il Presidente dell’INPS, dal 1973 al 1992.

Che fare con le oltre 600.000 pensioni baby?

Contestato l’arco temporale della erogazione delle pensioni-baby, che esistono dal tempo di Cesare Augusto e furono

istituite con l'oro confiscato a Cleopatra, occorre chiarire che le pensioni baby sono praticamente sempre esistite dal 1890, sopravvissute poi con la legislazione fascista, confermate dal DPR 10/01/1957, n. 3, il famoso stato giuridico degli impiegati dello Stato.

La loro esistenza venne riconfermata dal Testo Unico sulle pensioni civili e militari dello Stato (DPR 1092/73), e forse da qui nasce l'equivoco dell'anno di inizio di tali pensioni 1973:

Per completezza di informazione, le pensioni baby sono sopravvissute sino al 1994 e, in qualche Regione o "potere forte", sono ancora presenti, sebbene legate a situazioni di fatto (es. presenza di invalidi in famiglia), che creano paradossalmente di "privilegio", perché tali casistiche sono riscontrabili ovunque nel mondo del lavoro.

Comunque dal punto di vista del mercato del lavoro, l'elargizione di tali pensioni permetteva soprattutto all'impiegata ed anche ai dipendenti con problemi familiari, di lasciare il lavoro, consentendo, a spesa invariata, di assumere altri lavoratori.

Perché a spesa invariata?

Perché la "sommatoria" di quanto corrisposto al lavoratore (che rimpiazzava quello pensionato) e la pensione corrisposta al neo pensionato, era di un "ammontare complessivo" pari allo stipendio corrisposto al lavoratore, se fosse rimasto in servizio: quindi "svecchiamento" e nuovi contributi versati.

C'era poi il vantaggio che, frenando così la disoccupazione, non si attivava la cassa integrazione, istituita per i periodi di crisi occupazionale.

Il nostro articolo è incentrato sulle cosiddette "pensioni baby", corrisposte ai dipendenti pubblici aventi, in media, appena 20 anni di contribuzione (25 per gli Enti Locali), con particolare riguardo alle pensioni elargite dall'INPS ai propri dipendenti.

Vediamo ora il "quantum" di queste pensioni e la "ragione sociale" delle stesse.

Le pensioni baby erano corrisposte - a domanda - sulla base dell'ultimo stipendio percepito, su cui veniva applicata l'aliquota del 44-50% (pensione uguale metà stipendio).

Tali pensioni erano perfettamente "compatibili" con le leggi attuariali e finanziarie.

2. Lavoratori privati – Pensioni baby

La legge madre delle pensioni-baby per il mondo del lavoro privato, nacque, a carico della collettività, per aiutare le aziende in crisi e ci riferiamo esattamente alla legge n. 155 del 23 aprile 1981, denominata "Miniriforma delle pensioni" (artt. 16,17 e 18). Alla fine, il costo delle pensioni baby per i lavoratori privati ha coperto il fabbisogno di 400.000 unità.

La legge-madre ebbe numerosi figli e si protrasse sino al 1990 (e anche dopo), consentendo il prepensionamento ai lavoratori privati e finanziamenti a fondo perduto o agevolato ai datori di lavoro, che, spesso, trasferirono non alle loro aziende, ma al loro portafoglio i benefici concessi dallo Stato.

Già nel 1981 si avvertì la sensazione che il "provvisorio" potesse divenire "definitivo" e infatti, puntualmente ogni anno, le citate disposizioni furono prorogate e, per non fare

eccezione alla regola, anche l'art. 4 del D.L. n. 8 del 15 gennaio 1988 (in G.U. n. 12 del 16 gennaio) stabilì la proroga, sino al 31 dicembre 1988, delle disposizioni di cui agli artt. 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, disposizioni che consentirono il pensionamento anticipato per i lavoratori dipendenti da aziende industriali e minatori.

I lavoratori interessati alle provvidenze dovevano aver compiuto, alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, 55 anni d'età, se uomini, e 50 anni, se donne.

Precedentemente al 1988, anche i dipendenti da aziende o imprese industriali ed edili, considerate in crisi, beneficiarono del trattamento del prepensionamento, con altre proroghe alla legge madre, estese sino al 31/12/1988 dalla legge 193/1984.

L'art. 15 della legge finanziaria del 1988 estese i prepensionamenti alle aziende in crisi dei settori siderurgici, dell'alluminio, dell'amianto, armatoriali e del fibrocemento (praticamente tutto il settore privato (v. anche decreto legge 536/1987 convertito in legge n. 48 del 1988).

Prepensionamenti a 47 anni di età

Furono modificati, i requisiti concessi ai lavoratori per accedere al prepensionamento, come l'età anagrafica, che variava, all'atto del licenziamento, dai 47 anni per le donne, a 50, 52 anni e via dicendo per gli uomini a seconda del settore di impiego.

Il beneficio venne esteso anche ai lavoratori portuali, che avevano i requisiti di cui alla legge-madre e alla legge 13 febbraio 1987, n.26.

Lavoratori fuori produzione e imprenditori

Prima del pensionamento, ai lavoratori "fuori produzione" veniva corrisposta sino al 1990, una speciale indennità mensile pari a lire milione e centomila (all'epoca lo stipendio di un funzionario direttivo o dirigente dello Stato).

Non va sottaciuto che anche i datori di lavoro partecipavano alla concessione di aiuti e benefici, così come ad esempio, sancito dalla legge 19 dicembre 1983, n. 696, che, tra l'altro disponeva la concessione di un contributo, a totale carico dello Stato, pari al 25% del costo, al netto di IVA, per l'acquisto di apparecchiature destinate all'automazione di processi produttivi in favore di piccole e medie imprese, contributo che non poteva superare i 500 milioni (per le imprese ubicate nel Centro Nord) e 600 milioni per le imprese ubicate nelle zone di competenza della Cassa del Mezzogiorno (competenza che si "allargava" anche a zone del Centro e del Nord!).

Tutte queste leggi e leggine, al di là degli oneri finanziari riportati in Gazzetta Ufficiale, nascondevano oneri "fantasma" come è agevole dedurre leggendo gli artt. 8, 27 e 28 della legge-madre.

3. Legge violata: perequazione annuale

Legge 177/76 aumenta i contributi per perequare annualmente le pensioni e viene disattesa.

Invero, la legge 177/76 aumentò di alcuni punti le ritenute sulle retribuzioni dei lavoratori pubblici in servizio, per "rimpolpare" i fondi pensione degli stessi lavoratori, al fine di consentire una più agevole (in proporzione a quanto versato e alla qualifica o grado rivestiti) perequazione annuale degli

stessi trattamenti pensionistici, perequazione legata anche agli aumenti contrattuali del personale in servizio.

In proposito l'On.le Publio Fiori, all'epoca, per le inadempienze del Governo, presentò una interpellanza parlamentare (2-01440 del 7/1/82) sulla mancata perequazione annuale delle pensioni e vi furono diversi esposti di pensionati, (in linea con l'interpellanza parlamentare), sia alla Procura della Repubblica che alla Corte dei Conti per il mancato rispetto da parte del Governo della legge 177, esposti riferiti anche ai reati di truffa, appropriazione indebita etc.), dopo di che, il Governo, cercò di rispettare le norme che aveva posto in essere.

Purtroppo, negli anni 92-94, il Governo Amato abolì il collegamento delle pensioni alla dinamica salariale (cosa illegittima e incostituzionale), legando, comunque, gli aumenti annuali delle pensioni soltanto alle variazioni del tasso annuale di inflazione, (cosa che comunque non avviene da anni).

4. Pensioni o vitalizi dei Parlamentari

Sono state invece presenti sino al 2012, le pensioni baby o quelle conseguite con 5 anni di legislatura; molti politici hanno conseguito il diritto a "vitalizio" con un versamento globale di 60.000 euro circa di contributi (5 anni), percependo poi, in controvalore, circa 1 milione di euro di vitalizio (3.108 euro al mese!).

Dall'1 gennaio 2012, è scattato, poi, anche per i "vitalizi" (e non per tutti) il cosiddetto metodo "contributivo" che crea comunque ulteriore pensione (o vitalizio), a carico del pubblico erario, per non parlare del cumulo con altre pensioni (giornalisti etc.) spettanti, spesso per contributi "figurativi".

Politici incoerenti

Occorre aggiungere che, tra i politici che più si "accaniscono" contro le cosiddette pensioni d'oro (spesso è solo ottone "cromato") esiste una sfilza di "onorevoli" che dovrebbe solo tacere: basta consultare qualsiasi "sito" web per constatare quante facce di "bronzo", della politica, percepiscono il vitalizio non d'oro, ma di platino o diamante, perché corrisposto si ripete con soli 5 anni di contributi versati: dal Partito Democratico (Pippo Civati, Gianni Cuperlo), ai Fratelli (e sorelle) d'Italia, passando per il centro.

Conclusioni

Per non violare i diritti acquisiti esiste una sola via: tassare non le pensioni ma il reddito complessivo, che supera i 240.000 euro all'anno, reddito che rappresenta l'appannaggio del Presidente della Repubblica.

Questo parametro "retributivo" (DL n. 66 del 24 aprile 2011) è stato esteso anche agli altri dirigenti pubblici, compreso il direttore generale dell'INPS (art. 13 DL n. 66 del 24/04/2014).

Se invece, per populismo o demagogia, si volessero praticare altre "soluzioni" in materia pensionistica, un

giorno, non lontano potremmo trovarci a risolvere la grave crisi degli alloggi imponendo ai proprietari di ville, seconde e terze case la "assegnazione" a prezzo politico, ai meno abbienti, (cioè a tutti) dei metri quadrati eccedenti il "fabbisogno familiare": è chiaro il discorso per Grillo e grillini e quelli che pensano come loro?

Tornando alle pensioni, occorre precisare un concetto essenziale, non sufficientemente divulgato: ogni "limatura" o taglio sulle pensioni, basse, medie o alte che siano, riduce sensibilmente l'oneroso IRPEF su essa applicato, che non entrerà più, così, nelle casse dello Stato; è il caso di dire che "la farina (prodotta dal Governo) del diavolo, diviene crusca!"

Ha ragione Marco Capanna (Democrazia proletaria): i principi "devastanti" una volta introdotti genererebbero altri principi ancora più devastanti. E così di seguito!

Segretario Generale Dirstat

Dott. Arcangelo D'Ambrosio

Appendice

Dal Messaggero del 29.11.1995: - *Continua ad emettere avvisi di garanzia Pietro Federico, il procuratore circondariale di Grosseto che ha avviato le indagini sulle pensioni facili a ex politici e sindacalisti. I 28 avvisi di garanzia spediti nei primi giorni dell'inchiesta, un mese e mezzo fa, sono saliti a 65. E tutte le altre 96 procure circondariali indagano sui tabulati dell'Inps, che di fatto lavora a pieno ritmo per le procure italiane. Secondo le ultime rilevazioni più di 180 parlamentari delle diverse legislature hanno fatto domanda per riscattare, a poche lire, gli anni lavorati in nero dal 1944 in poi. Utilizzando la "legge Mosca-Treu", approvata all'unanimità nel 1974. Centottanta parlamentari che magari hanno denunciato il vero, ma che comunque godono, o godranno, di una seconda pensione in aggiunta al "pesante" vitalizio che riceveranno da Camera o Senato. Federico ha ormai, da giorni, riconsegnato a Inps e ministero del Lavoro i tabulati con le oltre 32 mila domande di riscatto. Ma mentre i giudici vanno avanti, non si sa più nulla di quell'inchiesta preannunciata dal ministro del Lavoro Tiziano Treu. Lo scandalo investe in pieno il nostro sistema politico.*

Alcuni nomi: Luciana Castellina e Giuseppe Chiarante, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, a Nilde Iotti e Armando Cossutta, Achille Occhetto e Carlo Ripa di Meana, Miriam Mafai, Massimo Loche, Osvaldo Bevilacqua, Nevol Querci, Antonio Lattanzio, Domenico Gramazi.

E' previsto un trattamento pensionistico "privilegiato", cioè una maggiorazione della pensione, per i parlamentari che contraggono una "infermità" durante il servizio parlamentare. Tale trattamento viene autorizzato dall'ufficio di presidenza del ramo del Parlamento cui appartiene il richiedente. Dato il numero crescente dei richiedenti sembra che l'ufficio della Presidenza sia orientato a chiedere più trasparenza alle pratiche e che esse siano decise dalle UU.SS.LL. di appartenenza senza essere sottoposta alla farraginoso procedura prevista per i comuni mortali. Sinora, nella sola Presidenza IOTTI (PCI ora PDS), i parlamentari "invalidi per servizio" sono stati: 21 ex PCI, 3 DC, 1 PSI e 1 PSDI (a quanto risulta)....

LA PROPOSTA: IPOTESI DI LAVORO PENSIONI E REATI

Il saccheggio dei fondi pensioni, iniziato nel lontano 1992 ad opera di Amato e soci, ha visto, nel tempo, consolidarsi una serie di reati perpetrati dalla classe politica, (spesso con l'intento di fare facile populismo "solo" a danno degli "altri"), nonché da sedicenti "esperti" che hanno dato vita e sono tuttora responsabili, secondo noi, dei reati più svariati, tra cui l'aggiotaggio e l'insider trading.

Tralasciamo per il momento questi due ultimi aspetti, rinvenibili specialmente nelle recenti casistiche.

TRUFFA E APPROVAZIONE

Il quadro 1 (allegato) è uno schema "sinottico" dello sperpero di danaro pensionistico, attuato dai Governi passati per "favori di scambio" o "voti di scambio", senza che, nel tempo, si siano esperite le azioni del Magistrato su alcuni casi particolari di truffa, come le pensioni, che ancora si elargiscono con la legge Mosca-Treu ovvero i rimborsi d'oro agli amministratori degli Enti locali, con risvolti "pensionistici".

Sarebbe invece necessario "attaccare" anche in sede penale (e non solo civile come abbiamo fatto) la mancata perequazione annuale delle pensioni, prevista dalla legge 177/76, che aumentò i contributi a carico dei lavoratori per consentire, appunto, regolarmente, la suddetta perequazione annuale, che venne disattesa anche dal Governo Amato (1992-1994).

La questione non ci sembra priva di fondamento, poiché, all'epoca (1982) l'On.le Publio Fiori, avvocato dello Stato e oggi stimato professionista, con l'interpellanza n. 2-01440 del 7/01/1982, "accusò" il Governo di truffa e appropriazione indebita e lo stesso Governo si affrettò a rispettare, la perequazione annuale.

AGGIOTAGGIO

Per quanto concerne il reato di "aggiotaggio", quest'ultimo andrebbe configurato soprattutto a carico di pubblici amministratori di provenienza "bocconiana", che, ventilando riforme senza capo e senza coda (parlano a "vanvera" di "forfettizzazione" e dintorni, come fossimo al mercato) violano, a mio avviso, l'art. 185 del d. lgs. 58/1988 (T.U. sulla intermediazione finanziaria) che definisce manipolazione del mercato (aggiotaggio) il comportamento di chiunque diffonda notizie false o ponga in essere operazioni simulate o altri artifici che concretamente provocano una sensibile alterazione di strumenti finanziari (reclusione da 1 a 6 anni e multe da euro 20.000 a euro 5.000.000).

QUOTAZIONE IN BORSA

Si tratta in effetti di un comportamento che generalmente si manifesta nella diffusione di notizie false o strumentali finalizzate a generare, un movimento al rialzo o al ribasso delle quotazioni di borsa; come è noto, molti fondi pensionistici sono quotati in borsa e contengono "titoli" più svariati dai BPT in poi: il "collegamento" è evidente.

INSIDER TRADING

Anche in questo caso si potrebbe parlare di "insider trading" per abuso di "informazioni privilegiate": in buona sostanza i vertici di importanti istituti pensionistici pubblici dovrebbero "astenersi" dal fare commenti sulle pensioni, creando "atmosfera" propizia al rialzo dei titoli (o al ribasso degli stessi).

SMENTITA DI RENZI

Ciò soprattutto, nel caso in cui il Presidente del Consiglio in carica ed altri autorevoli Ministri si siano pronunciati "contro" certe "manovre", accollandosi la responsabilità "politica" delle scelte.

VIOLENZA PRIVATA

Non sarebbe poi estranea, alle ipotesi di reato, la violenza psicologica privata e quella finanziaria su un certo tipo di cittadini, quali le persone anziane, azione svolta anche da parlamentari, soprattutto giovani, già beneficiari di vitalizio, come Cuperlo, Civatì, Meloni etc.
Versati contributi in 5 anni: euro 60.000
Riscosso vitalizio in 30 anni: euro 1.118.000

In questo caso si potrebbe parlare di "sciacallaggio" o accattonaggio di voti, travisando la realtà e speculando sulla ignoranza e sul bisogno.

POLVERIZZAZIONE IRPEF

Questi "signori" sanno benissimo (o forse non lo sanno e allora non dovrebbero rappresentare il popolo) che una pensione di 5.000 euro netti è gravata da IRPEF e balzelli vari per altri 5.000 euro, e tale seconda cifra diminuisce man mano che la pensione viene ridotta: quindi quel che resterebbe, da "ridistribuire" (a chi?), sarebbe veramente poco, sia in generale che in particolare.

ESPROPRIAZIONE DIRITTI: E LE CASE?

Dovrebbero poi sapere costoro, come afferma Capanna (ex demoproletario) che, l'espropriazione, si riproduce all'infinito: in un momento di crisi degli alloggi (4 milioni di vani), ad esempio, non ci sarebbe niente di più facile che espropriare le prime, seconde e terze ville, per risanare il sistema abitativo senza danni per i proprietari: Grillo e Berlusconi sono d'accordo?

Ci sembra opportuno, senza commentare, pubblicare la seguente tabella, facendo presente che, sino al 1970, si versava soltanto il 5% al fondo pensioni (legge 46/58) e solo a carico del lavoratore, i conti pensionistici erano in ordine, ed esistevano già le pensioni baby (15 anni di servizio), quelle di reversibilità "piene" e quelle per le orfane "nubili" come evidenziato in una trasmissione televisiva del 12 febbraio 2015.

TABELLA DEGLI ATTUALI CONTRIBUTI PENSIONISTICI

NAZIONE	LAVORATORE	DATORE DI LAVORO
Italia	9,2%	23,8%
Germania	9,8%	9,8%
Francia	6,8%	9,9%
Spagna	4,7%	23,6%

Lettera inviata dal Segretario generale della Dirstat al Presidente Napolitano a Renzi e alla Meloni

Bilancio della Camera dei Deputati – uscita di 275.000 euro per il taglio dei vitalizi: accertamenti sulla corrispondente "entrata"

E' doverosa premessa ricordare che il Governo Letta, fra l'altro, varò un provvedimento per quelle pensioni, impropriamente e demagogicamente definite d'oro, il 99% delle quali è addirittura inferiore a quelle che sarebbero spettate a fronte dei sostanziosi contributi versati e di un corretto calcolo attuariale basato anche sugli interessi maturati.

Ricordiamo a questo punto che l'On. Giorgia Meloni ha più volte sottolineato, sui mass media il proprio "merito" nell'aver fatto includere gli analoghi vitalizi dei parlamentari tra quelli destinati dal "prelievo", atteso che, sino al 2012, i suddetti vitalizi, per soli 5 anni di mandato, ammontano a euro 3.408 mensili (pensione netta di un dirigente con 40 anni di contributi a cui corrisponde un lordo – "tanto caro" alla nostra Onorevole quando "esterna" – di circa 80.000 euro all'anno, cifra utile per la "demagogia").

Tutto ciò premesso, risulta allo scrivente che, nel bilancio della Camera dei Deputati, appare in uscita la somma di euro 275.000 (duecentosettantacinquemila) corrispondente alla sommatoria del "prelievo" sui singoli emolumenti pensionistici in godimento dagli ex parlamentari. Di converso, non appare agevole reperire, nelle entrate di questo bilancio la "sommatoria" per i tagli effettuati sui singoli vitalizi.

Pertanto chiedo, come cittadino, utente e responsabile sindacale chiarimenti sulla questione prospettata, scusandomi in anticipo se la notizia risultasse errata.

Nota: questa lettera, protocollata e inviata nel settembre 2014, non ha avuto risposta, perché certamente la notizia era vera. Non sarebbe il caso di difenderci "meglio" attaccando questi individui sul penale?

NON MORIREMO COMUNISTI

(16 febbraio 2015) Forse siamo su una nuova strada. Il Presidente della Repubblica, di recente eletto, questa settimana inizia le consultazioni delle opposizioni sui grandi temi delle riforme istituzionali, che piaccia o no, non possono essere fatte solo dalla cosiddetta maggioranza.

Abbiamo sperato, in cuor nostro, e siamo certi, che l'elezione di Mattarella ha portato al Colle un sincero democratico, superpartes, che ha vissuto, sulla propria pelle, una stagione non bella per la democrazia nel Paese e, quindi, il Presidente non potrà avallare realizzazioni di natura mafiosa che, una componente demagogica, populista e velleitaria vorrebbe instaurare.

D'altra parte questo Presidente, è già una garanzia, perché non ha osannato i carri armati russi che massacravano i lavoratori a Praga e a Budapest ed ha una visione cristiana della vita, che è inutile cercare in chi fa delle proprie azioni, un terreno di scontro per sublimare la lotta di classe, con toni arroganti e cinici che non si conciliano con la democrazia.

Il Parlamento fascista che infatti approvò la legge elettorale di Giacomo Acerbo, autostrada per la dittatura ospitava sui propri scranni anche De Nicola e Gronchi, ed altri del partito popolare, sicuramente non tutti in buona fede: questa legge Renzi somiglia molto a quella, anzi è peggiore, perché, in un Paese dove vota ormai solo il 30 per cento degli aventi diritto....

La legge con premio di maggioranza, quindi andrebbe varata solo se si introducesse il principio del "minimum placet" in base al quale se i voti validi espressi dagli elettori, unitamente alla percentuale dei non votanti non raggiungessero almeno la soglia del 60% degli aventi diritto al voto, le elezioni andrebbero considerate "non valide" e ripetute entro sei mesi.

I candidati, già compresi nelle liste degli "eligendi", alle elezioni così invalidate, non potrebbero essere ricandidati in nessuna successiva elezione politica e/o amministrativa, per un periodo di 10 anni.

Esempio reale: EMILIA ROMAGNA

REGIONE	ELETTORI	VOTANTI	%
Emilia Romagna	3.460.402	1.304.841	37,70%
Schede bianche/vuote	15.327+24.145	39.472	3,78%
TOTALE VOTI VALIDI			33,92%

% dei voti dei partiti	Sul 33% che ha votato	Sul 100% degli aventi diritto al voto
Partito Democratico	44,52	14,84
Lega Nord	19,42	6,47
Movimento 5 stelle Grillo	13,26	4,42
Forza Italia	8,36	2,78

UFFICIO STAMPA DIRSTAT

Rassegna stampa

Il Giornale.it - 21 febbraio 2015 (di Sergio Rame)

Rai, regali ai vip da 2,5 milioni: c'è pure il quadro per Napolitano



Foulard, spille, stoffe preziose e Montblanc. Viaggio nello showroom dove le segretarie dei direttori scelgono tra i 300 articoli messi a disposizione. Ecco a chi sono andate le regalie

C'è un po' di tutto nel lungo elenco dei regali di mamma Rai. Regali che viale Mazzini ha elargito a destra e a manca.

Tutti i vip della politica ne hanno beneficiato. Chi con un paio di orecchini, chi con un bell'orologio. L'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per esempio, ha ricevuto in dono un gran bel quadro. La lista dei beneficiari è, appunto, lunga. Tra i regali figurano anche foulard, coperte, spille, agende, stoffe preziose, pen drive e Montblanc. A fare i conti in tasca alla Rai ci ha pensato il Fatto Quotidiano scoprendo che in otto anni sono stati sprecati due milioni 429mila euro per acquistare oltre 50mila regali per dirigenti e vipponi.

Per tutti questi sprechi è stato punito Alfonso Greco, 55enne responsabile dell'ufficio che gestiva appunto i regali della Rai. Il 28 ottobre 2013 è stato licenziato per non aver tracciato il percorso delle regalie. "Ho portato al giudice tre faldoni di carte, migliaia di documenti, ogni contratto, tutte le forniture nella speranza di rendere trasparente il mio operato, pulita la mia coscienza - si difende Greco ai microfoni del Fatto - non potevo sindacare le destinazioni, non sapevo i nomi degli utilizzatori finali. Rispondevo solamente alle necessità che le direzioni avanzavano". La richiesta di reintegro è stata respinta. Tuttavia, i faldoni restano e svelano le dimensioni e il valore di tutti i regali.

I regali della Rai venivano tenuti in uno showroom. Qui le segretarie dei direttori andavano a scegliere tra i 300 articoli messi a disposizione. Stando ai faldoni di Greco, nel 2005 la Rai diretta da Flavio Cattaneo spese un 1,4 milioni di euro. Nel 2006 la Rai diretta da Claudio Cappon tagliò le spese e fece regali "solo" per 416 mila euro. Dal 2006 la presidenza di viale Mazzini è affidata a Claudio Petruccioli. È stato lui a regalare a Napolitano Il Quirinale sotto la neve, un dipinto del pittore russo P.J Potchek del 1907. Il valore? 17mila euro.

DIRIGENZA PUBBLICA: NORME NON CHIARE

(Roma, 4 febbraio 2015) Il disegno di legge sulla Pubblica Amministrazione, all'art. 10, parla della riforma della dirigenza, con una normativa farraginoso e di difficile interpretazione.

Infatti, il "Ruolo Unico", fumosamente disegnato, non è chiaro come verrà attuato.

Coerentemente al nostro assunto di anni or sono, riteniamo che tale Ruolo Unico potrebbe configurarsi come quello proposto e non potuto realizzare, a suo tempo, dal Governo De Mita, ritenendo inattuabile e costituzionalmente eccepi-bile quello invece delineato dalla Riforma Bassanini, in parte attuata e ritenuta, dallo stesso Bassanini, rivisitabile.

Nell'ipotesi di Riforma manca, inoltre, un chiaro riferimento alla dirigenza professionale e a quella sanitaria (medici, veterinari, farmacisti ecc.), benché sull'argomento, il 22 gennaio u.s., sia già intervenuto il relatore della legge.

Esiste comunque, tuttora al Ministero della Salute, la questione del Ruolo dei Dirigenti sanitari (medici, veterinari, farmacisti ecc.) ben noto al Ministro Lorenzin.

In tutta la Pubblica Amministrazione cosiddetta privatizzata, manca poi l'area di diretta collaborazione con i dirigenti; il Governo Monti ha soppresso la normativa sulla Vicedirigenza/Area quadri (istituita nel 2002) e il Consiglio di Stato, a seguito di ricorso, ha trasmesso alla Corte Costituzionale le sue osservazioni contrarie alla citata norma abrogativa, con toni a dir poco sprezzanti verso il legislatore del tempo.

Per quanto riguarda la responsabilità gestionale si è già avuta occasione di manifestare l'avversione di questa Federazione, sulla esclusiva imputabilità ai dirigenti dell'attività gestionale: la norma, così com'è scritta, avrà come conseguenza anche paralisi amministrativa, perché i dirigenti (visto le interferenze reiterate della politica nell'Amministrazione), saranno costretti ad adottare tutti quegli accorgimenti necessari per "non pagare in proprio "forzature" di terzi".

Al fine di non appesantire il discorso si segnalano altresì altre incongruenze riguardanti l'azione disciplinare e le visite di controllo sanitarie, non chiaramente definite.

Una valutazione mirata e puntuale sul provvedimento, sarà possibile comunque soltanto quando il testo dello stesso sarà almeno licenziato dalle Commissioni parlamentari.

UFFICIO STAMPA DIRSTAT

RIFORMA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DANNO ERARIALE SOLO A CARICO DEI DIRIGENTI PER SALVARE I POLITICI

Roma, 21 gennaio 2015 - Negli emendamenti del Governo sul provvedimento per la riforma della Pubblica Amministrazione sarebbe comparsa una norma che trova, goffamente, la sua giustificazione nel principio di rafforzare la separazione fra indirizzo politico-amministrativo e la gestione.

In buona sostanza verrebbe imputata, esclusivamente ai dirigenti la responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale.

In questo modo i vertici politici a tutti i livelli (Asl, Regioni, Comuni etc.) non potrebbero più essere dichiarati corresponsabili dei danni erariali prodotti dagli atti emanati dai dirigenti e forse la norma potrebbe anche essere retroattiva: è chiaro lo scopo?

La Federazione DIRSTAT rappresenta sin d'ora al Governo e ai colleghi che contrasterà ed impugnerà in tutte le sedi e in tutti i modi "questa ulteriore porcheria" che alcuni politici, intenderebbero varare per poter avere mano libera, imponendo spesso a voce, sia direttamente che tramite i loro yes man o yes woman, ai dirigenti stessi determinate norme illecite, censurabili sia sotto il profilo erariale che penale.

Al fine di contrastare questo ulteriore strapotere e alla luce delle esperienze vissute per il contatto diretto con la classe politica, la Federazione DIRSTAT riunirà a breve i propri organi statutari per deliberare le azioni da porre in essere e stilare un codice di comportamento (consigli) per i dirigenti affinché si ribellino a questo ulteriore sopruso, chiedendo nel caso, con motivate richieste scritte, chiarimenti, accompagnati nei casi più gravi da denunce da inviare con posta certificata, anche alla Giustizia, creando non per loro colpa quel Vietnam amministrativo di cui proprio ora la nazione non avrebbe bisogno.

UFFICIO STAMPA DIRSTAT

P.S. 22 gennaio 2015 – Apprendiamo ora che il Ministro Madia ha chiarito che il dirigente **non è responsabile del danno erariale se esegue ordini.**

Ordini, aggiungiamo noi, che devono avere, in certi casi, forma scritta, fermo restando che anche in presenza di ordine dato per iscritto, se quest'ultimo è contrario alla legge penale, **il pubblico dipendente (e non solo il dirigente) non è tenuto ad eseguirlo e anzi, aggiungiamo noi, dovrebbe comunicarlo ai superiori gerarchici, alla Giustizia e alla Corte dei Conti.**

La presentazione dei sub emendamenti scadrà il 29 gennaio p.v. Dopo questa data valuteremo le azioni da intraprendere.

Lettera della Confedir

INCONTRI ISTITUZIONALI A TUTELA DEI DIRIGENTI

Cari Segretari e Presidenti,

ho ripreso con il nuovo anno gli incontri istituzionali per proseguire l'azione di tutela dei dirigenti che rappresentiamo.

Come sapete la I° Commissione "Affari Costituzionali" del Senato ha ripreso i lavori sul DDL "Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche" (A.S. 1577).

Oggi ho dunque incontrato il relatore del provvedimento in questione Sen. Giorgio Pagliari per discutere gli emendamenti da Lui presentati e che hanno suscitato in questi giorni interesse a livello giornalistico, come sempre avviene quando si parla di riforma della P.A.

Ho rappresentato al Senatore le criticità non tanto alla doverosa riforma in se, ma al testo finora formulato, che si rivela frutto di scelte poco chiare e non specifico.

Ho ripetutamente insistito affermando che questa ipotesi di riforma impatta pesantemente sui contratti in essere nonché sull'impianto della Legge Brunetta e non risolve le ben note criticità a tutti noi, quali la mancata dicotomia tra politica e gestione, poca chiarezza e incisività dei criteri di valutazione dei dirigenti e delle loro responsabilità dirigenziali, poca chiarezza sul futuro delle aree dirigenziali, grossa confusione sulla nuova eventuale articolazione delle diverse voci retributive.

Ho, altresì, rappresentato le problematiche delle varie figure dirigenziali da Voi rappresentate e contenute nel documento confederale emendativo all'A.S. 1577, che abbiamo inviato alla I° Commissione.

Si è trattato di una discussione franca al termine della quale il Sen. Pagliari si è reso disponibile per un nuovo incontro nel prosieguo dell'iter parlamentare del provvedimento e ci ha, altresì, assicurato che rappresenterà le nostre istanze al Ministro Madia. (Roma, 5 Febbraio)

Cordiali saluti.
Il Segretario Generale
Stefano Biasioli



LETTERA INVIATA DAL SEGRETARIO GENERALE DIRSTAT

Ministro Boschi - Dipartimento per le Riforme Istituzionali
Ministro Madia - Dipartimento della Funzione Pubblica
Commissario Cantone - Presidente dell'Autorità Nazionale
Anticorruzione (A.N.A.C.)

OGGETTO: RIMBORSI D'ORO AI POLITICI DEGLI ENTI LOCALI: NECESSITA UNA NUOVA NORMATIVA E L'INTERVENTO URGENTE DEL MAGISTRATO SUI FATTI ACCADUTI

Nel 1994 su Riforma Amministrativa, organo ufficiale di stampa della Federazione Dirstat e con lettera diretta ai politici dell'epoca, la Dirstat segnalava il fatto riguardante l'assunzione del Sindaco di una città del Nord, analogo alla situazione verificatasi, oggi, nel Comune di Roma: tale Sindaco assunto da un privato poco prima dell'elezione, venne rinviato a giudizio insieme al compiacente datore di lavoro, per truffa aggravata nei confronti del Comune e per tentativo di truffa verso l'Inps.

Il Sindaco venne condannato penalmente e civilmente. Oggi a distanza di 20 anni (nel frattempo Dirstat ha continuato a segnalare inutilmente tali fenomeni) riemerge, per il Comune di Roma, (come succede per altri Comuni) il fenomeno dei cosiddetti rimborsi d'oro, che riguarda gli appartenenti a quasi tutti i partiti, dal Partito Democratico al NCD (nuovo centro destra) dal PDL al Centro Democratico ed anche a candidati delle liste civiche.

Il Corriere della sera dell'1 febbraio u.s. ribadisce che circa 40 persone, dieci anni fa, furono rinviate a giudizio per fenomeni analoghi, imputabili ad imprenditori e politici.

E' chiaro che l'art. 80 del Testo Unico degli Enti Locali su cui si basano i fatti, è facilmente aggirabile, poiché, nel privato, rispetto all'Amministrazione Pubblica, l'assunzione soprattutto nell'area dirigenziale e nell'area quadri, viene fatta nominativamente e direttamente, senza la garanzia di un pubblico concorso, mentre i posti assegnati non sono rigidamente catalogati in una tabella organica, come nel Pubblico Impiego.

Finanche le promozioni, per i motivi su esposti, possano essere "mirate" e poste a carico della collettività senza alcuna garanzia di trasparenza e legalità.

Occorre a questo punto segnalare che nell'area pubblica – fatta eccezione a quanto risulta per le Regioni Sicilia e Liguria – esisteva l'Area Quadri (istituita nel 2002), soppressa dal Governo Monti per tutto il Pubblico Impiego privatizzato, operazione censurata dal Consiglio di Stato, che con toni velatamente sprezzanti verso il legislatore dell'epoca, ha trasmesso il provvedimento riguardante la soppressione voluta dal Governo "Monti" alla Corte Costituzionale.

Per completezza di informazione occorre dire che, a carico degli Enti locali viene posta non solo la retribuzione corrisposta all'ex impiegato ora Amministratore "politico", ma anche il contributo per il fondo pensioni e di previdenza in quanto, l'ex dirigente o funzionario viene di solito assunto poco prima dell'elezione a Sindaco, Consigliere, Governatore ecc. Quest'ultimo aspetto, poco noto e poco evidenziato, produrrà poi,

l'acquisizione di una pensione d'oro, perché totalmente a carico del pubblico Erario.

Per non dilungarci sull'argomento, ma per non trovarci – come costume italico -, fra 10 anni con lo stesso problema di oggi – ci sembra necessario, come da noi suggerito e già sancito nel decreto su Roma Capitale, sostituire l'art. 80 con una normativa che fissi una indennità mensile per gli eletti, commisurata, ovviamente, all'importanza dell'incarico rivestito e all'importanza geografica e territoriale dell'Ente locale di riferimento. Dovrebbero essere segnalati, poi, alla Magistratura, i casi ove esiste il "fumus" del danno erariale e della violazione della legge, anche sotto il profilo penale.

Si resta in attesa di conoscere le iniziative adottate.

Cordiali saluti.

Il Segretario Generale DIRSTAT
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

AUGURI! **NOMINE A DIRIGENTE GENERALE**

- La Segreteria Generale della DIRSTAT formula i più sentiti auguri per la meritata nomina a Dirigente Generale del Molise del suo Segretario Nazionale Organizzativo **Ing. Antonio Barone Segretario Nazionale Dirstat-Vigili del Fuoco.**
(Roma, 15 dicembre 2014)

- La Segreteria Generale della Dirstat, formula i più sentiti auguri **all'Ing. Angelo Pepe Segretario Generale DIRSTAT-AVCP** per la meritata nomina a Capo della Struttura Tecnica di Missione della Programmazione e Gestione delle Risorse Idriche della Regione Campania.
Auguri di buon lavoro a lui e al suo staff.
(Roma, 22 gennaio 2015)

Gennaio 2015

RIFORMA AMMINISTRATIVA

Mensile della Dirstat Informativo - Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: ARCANGELO D'AMBROSIO

Condirettrice: FRANCA CANALA

Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA

Coordinamento di redazione:

Antonio Barone - Pietro Paolo Boiano - Cataldo Bongermio
Antonio Lo Bello - Gianluigi Nenna - Angelo Paone - Carla Pirone

Editore: DIRSTAT - Via Aonio Paleario, 10 - 00195 Roma

tel. 06.32.22.097 fax 06.32.12.690

sito: www.dirstat.it / **E-mail:** dirstat@dirstat.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 04 aprile 1949

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Aonio Paleario, 10-00195 Roma

Tel. 06.32.22.097 - Fax. 06.32.12.690

Ind. teleg. DIRSTAT ccp 13880000 - ISSN 0391-6960

Grafica: Dirstat

Salvo accordi scritti presi con la segreteria della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo gratuito.

Le foto, le vignette e alcuni articoli sono stati in parte presi da internet e quindi vanno valutati di pubblico dominio

(Il Segretario Generale Dirstat - Dott. Arcangelo D'Ambrosio)

Questo numero è stato chiuso nel mese di gennaio 2015